

Riconquistare gli spazi della contrattazione

Maddalena Gissi

Si è detta stupita, la ministra Giannini, per la nostra decisione di indire lo sciopero del 20 maggio. Ha detto di non comprendere come si potesse scioperare contro un Governo che stava investendo risorse ingenti sulla scuola e completando uno straordinario piano di assunzioni. Il suo stupore ci stupirebbe, se non fosse che si tratta dell'ennesima dimostrazione di una lontananza, quasi un'estraneità, da ciò che è davvero la nostra scuola, dai problemi che la assillano, dai fermenti che la animano, dalle attese che la percorrono.

Interprete in massimo grado di un atteggiamento di presuntuosa autosufficienza che questo governo ha mantenuto in tutta la vicenda della "buona scuola", con gli esiti che purtroppo ne sono scaturiti, e che in buona parte costituiscono ragioni del malcontento e della protesta che lo sciopero esprime.

Non crediamo occorra compiere un grosso sforzo per capire che una categoria il cui contratto di lavoro è scaduto da anni voglia vedere almeno avviata la trattativa per il suo rinnovo. E non si tratta di persone inclini a un superficiale velleitarismo: è gente responsabile quella che rappresentiamo, che svolge un lavoro importante e difficile, sempre più complesso e sempre meno sostenuto dalla presenza e dalla solidità di un patto educativo tra scuola, famiglia e società su cui un tempo era normale fare affidamento.

La vicenda del liceo Virgilio di Roma è solo l'ultimo degli episodi che ci ricordano quanto siano mutati i contesti del nostro lavoro; non è invece cambiata la condizione che vede le nostre retribuzioni (per tutti, dal personale Ata ai docenti ai dirigenti) occupare gli ultimi posti delle classifiche internazionali. È uno stato di cose che si trascina, irrisolto, da anni, e questo spiega anche la difficoltà che incontra ogni tentativo di introdurre, nelle carriere del personale scolastico, dinamiche diverse dalle progressioni per anzianità.

Noi le abbiamo difese e che continueremo a difenderle per una ragione semplice: non si può ipotizzare nemmeno mezzo passo indietro rispetto a li-

velli retributivi già palesemente insufficienti. Lo ha forse capito lo stesso governo, quando ha deciso di accantonare l'idea – contenuta in origine nelle "linee guida" preparatorie della legge 107 – di manomettere le carriere dei docenti riservando solo ai due terzi del personale, previa valutazione, i cosiddetti "scatti di merito".

Su queste pagine troverà spazio e attenzione il tema della premialità, introdotto in forme che avrebbero potuto costituire la riapertura di ragionevoli piste di riflessione, se non si fosse scelto di sottrarre questa materia alla contrattazione. Una scelta clamorosamente sbagliata sotto il profilo dell'opportunità, oltre che della legittimità.

Avviare le trattative per un nuovo contratto potrebbe anche essere l'occasione, e per noi è sicuramente uno degli obiettivi, per riportare la questione alla sua sede naturale di confronto e di decisione. Siamo convinti che ne guadagnerebbe la qualità delle scelte e se ne avrebbero ricadute positive per i lavoratori e per la scuola.

Rinnovare il contratto è una richiesta che non può più essere disattesa: lo ha detto la stessa Corte Costituzionale, e con la definizione dei nuovi comparti contrattuali è stato rimosso l'ultimo ostacolo di natura procedurale. Dunque il problema è ora solo ed esclusivamente di volontà politica.

Pesa indubbiamente l'esiguità degli stanziamenti resi disponibili per i contratti pubblici con la legge di stabilità. Cifre a dir poco irrisorie, con le quali non si offrono certo prospettive né al giusto riconoscimento di valore del lavoro, né all'esigenza di rafforzare in modo significativo la capacità di spesa e il livello dei consumi, come sarebbe necessario per ridare fiato all'economia e riavviare processi di crescita. Se è vero che la strada per liberare risorse dev'essere quella della lotta agli sprechi e della razionalizzazione della spesa, la si percorra e se ne faccia, se occorre, il terreno su cui impegnare il negoziato ai tavoli contrattuali.

È una sfida che siamo pronti ad accettare e per la quale ci stiamo attrezzando, rivisitando e aggiornando

nando regole e modelli contrattuali. Nuove frontiere possono aprirsi per la partecipazione e la contrattazione, in contesti segnati da emergenze inedite che impongono una visione diversa e più ampia di quella legata a ruoli meramente rivendicativi.

Per il sindacato, ciò comporta l'impegno a rafforzare sempre più la propria capacità di elaborazione e di proposta, condizione indispensabile per non doversi limitare a semplici mediazioni al ribasso, di fatto limitandosi a contrastare o subire l'iniziativa delle sue controparti. I tempi che viviamo rendono comunque del tutto illusoria, e pericolosa, l'idea che per ottenere qualcosa sia sufficiente chiederla con più forza. Non è mai stato così, soprattutto per noi che abbiamo sempre considerato e praticato l'azione sindacale come fattore di crescita della coesione sociale, non di salvaguardia di interessi corporativi. Questi temi sono al centro di un consistente investimento nella formazione dei nostri quadri.

Dialogo e confronto, tuttavia, il sindacato non può praticarli con se stesso: serve trovare interlocutori attenti e disponibili all'ascolto. Questo Governo, e questo ministro, fin qui non lo sono stati, con effetti che sono sotto gli occhi di tutti. Un piano di assunzioni di cui si continuano a gonfiare i numeri, ma che ha deluso le attese e ignorato i diritti di migliaia di precari, mentre la precarietà del lavoro, stando al numero di supplenze conferite, è addirittura cresciuta rispetto all'anno precedente.

Un concorso che per le modalità con cui viene gestito favorisce il proliferare di ricorsi, che ne mettono a dura prova la gestibilità portando nel frattempo alla ribalta anche i limiti di una giustizia amministrativa talvolta contraddittoria.

Modalità di assegnazione della sede ai docenti che non si vede quale concreta utilità possano avere per le scuole e per un'efficace gestione dell'offerta formativa, mentre si vedono benissimo i rischi di farraginosità e scarsa trasparenza cui ci auguriamo di poter porre rimedio nella sequenza contrattuale prevista nel Ccni sulla mobilità.

L'introduzione di un bonus che, se avulso da momenti di reale condivisione, rischia di trasformare la valorizzazione professionale in un banale concorso a premi.

Ostacoli e intoppi di ogni genere alla corretta fun-

zionalità degli uffici, oberati da incombenze, con organici Ata insufficienti e addirittura il divieto di sostituire chi si assenta. Dirigenti scolastici di cui si esalta la centralità ma dei quali si riducono, intanto, le retribuzioni. E l'elenco potrebbe continuare, con le questioni evidenziate nella petizione firmata in tutte le scuole nelle scorse settimane. Questioni che proprio l'assenza di momenti di confronto e negoziato ha in gran parte generato e impedisce oggi di affrontare e risolvere.

Le considerazioni fin qui svolte spiegano anche la ragione per cui, avendo tra i nostri obiettivi il cambiamento di ciò che in quella legge non abbiamo mai



condiviso e che riteniamo un danno per i lavoratori e per la scuola, non siamo tra i promotori del referendum abrogativo di alcune parti della legge 107. Non lo siamo, perché riteniamo che rispetto a quegli obiettivi il referendum non sia lo strumento più efficace; temiamo, anzi, che possa rivelarsi rischioso e controproducente.

Abbiamo infatti bisogno di aprire sedi di confronto, non di favorire le spinte già molto forti ad arroccamenti politici. Riconquistare spazi di negoziato ha dato frutti, come sulla mobilità e come sta accadendo in tante scuole, dove la legge non si subisce e si esprime una fortissima spinta a partecipare e negoziare. Per noi è questo il terreno da privilegiare.

Detto ciò, è chiaro che se si andrà al voto ognuno di noi si esprimerà in coerenza con posizioni che sono a tutti note, valutando nel merito ogni singolo quesito. Ma per contrastare davvero, e subito, gli effetti della 107 e favorirne un possibile cambiamento, noi pensiamo sia giusto concentrarsi sul lavoro che oggi stiamo facendo unitariamente: mobilitarsi e lottare per conquistare sedi di confronto e contrattazione.